

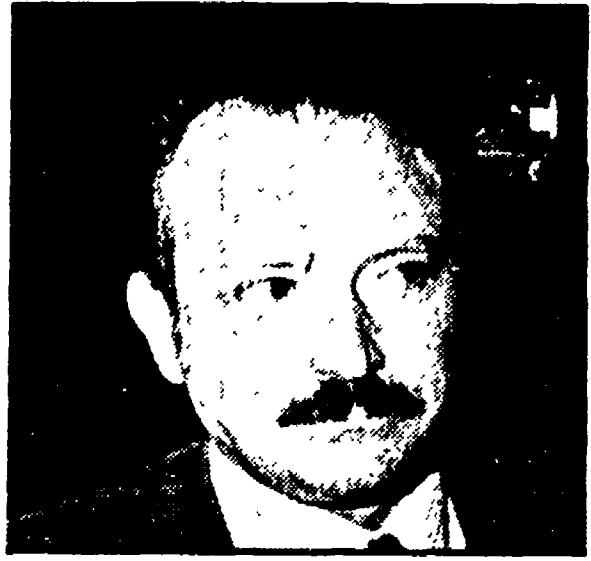
L'Inquirente a maggioranza archivia le accuse contro Ferri e Valsecchi

«Seppellito» lo scandalo dei petroli

La grave decisione del proscioglimento degli ex-ministri adottata col voto dei commissari dc e del socialista Campopiano - Assente l'altro rappresentante del PSI Felisetti (che, poi, si è dimesso) - Voto contrario del PCI e degli indipendenti di sinistra - Commento di Spagnoli



Althos Valsecchi



Mauro Ferri

Per i tipografi si decide sullo sciopero

ROMA - La delegazione dei poligrafici che con il contratto si rinnova del contratto si riunisce stamane per un esame della situazione dopo la rottura avvenuta l'altra sera. I sindacati hanno revocato lo sciopero non appena appresa la notizia del tentativo di scioglimento del contratto...

stione dell'INPGI del quale si intende preservare l'autonomia nel quadro della riforma previdenziale. Il 31 anche i giornalisti inizieranno le trattative per il contratto. Ad agitare di più le acque è venuta ieri sera la notizia che le Partecipazioni statali, con il benplacito del ministro Bisaglia, avrebbero deciso di cedere a Fabbri, che già gode di una situazione di monopolio nella produzione di carte per giornali, le loro cartiere nonostante il mare di proteste sollevate dal discutibilissimo «affare».

Ieri fra gli esperti della maggioranza

Nuovo «vertice» sulla PS Discussi i diritti sindacali

Ancora irrisolto il problema dei collegamenti esterni Permangono opinioni discordi sulla iscrizione ai partiti

ROMA - Nuovo «vertice» ieri fra gli esperti della maggioranza sulla riforma della polizia. Al centro dell'incontro due punti particolarmente delicati: la definizione dei diritti sindacali (per quella parte ancora controversa) e la questione dell'iscrizione dei poliziotti ai partiti politici. Alla riunione hanno preso parte - oltre al ministro Roggioni e al sottosegretario Lettieri, che rappresentavano il governo - Signorello, Zambelli e Segni, per la DC; Pecchioli, Ricci e Flamigni, per il PCI; Mammì, per il PRI e Belluscio, per il PSDI. Prima questione affrontata, sul tappeto da mesi i rapporti esteri dei sindacati di polizia. Belluscio ha riproposto la dizione, sostenuta già in precedenza («...i sindacati del personale di polizia non possono aderire, affiliarsi o intrattenere rapporti di carattere organizzativo con associazioni sindacali, o di altra natura, estranee al corpo...»), che voleva essere un compromesso con la vecchia dizione e che è stata accolta solo dai dc. Comunisti e socialisti hanno invece espresso molte riserve. Il repubblicano Mammì ha allora avanzato una nuova proposta («...i sindacati del personale di polizia non possono aderire, affiliarsi o comunque collegarsi organizzati...

amente...»), sulla quale il PCI e il PSI hanno chiesto tempo per poterla approfondire, mentre DC e PSDI si sono detti d'accordo. I comunisti hanno anche proposto di estendere al personale di polizia, salvo divieti e limitazioni di legge, alcune norme valide per gli impiegati dello Stato (garantire i rappresentanti sindacali da eventuali rappresaglie; permessi sindacali; banche per gli avvisi di riunioni o comunicati dei sindacati di PS all'interno delle caserme e degli uffici; possibilità di delega all'Amministrazione per la riscossione dei contributi sindacali ecc.), sulla cui opportunità si sono detti tutti d'accordo, riservandosi però di decidere in un secondo tempo. Contrastato il confronto sul diritto dei poliziotti di iscriversi ai partiti politici. «Spalleggiati dal socialdemocratico Belluscio (che ha proposto un divieto tassativo, ndr), i dc - ha detto Flamigni - hanno espresso opinioni che rimettono in discussione l'ordinamento già definito dal Comitato ristretto». Mammì ha proposto una formula di compromesso, suggerendo di prevedere intanto, nella legge di riforma della polizia, un divieto al personale di polizia di aderire ai partiti, preparando un progetto di legge che estenda questo divieto a tutte le categorie (militari di carriera, magistrati, diplomatici e appartenenti a corpi di polizia) in base all'art. 98 della Costituzione.

ROMA - Con un voto ampiamente scontato per quanto riguarda i rappresentanti dc, ma con un atteggiamento grave e contraddittorio dei rappresentanti socialisti, la Commissione Inquirente ha archiviato ieri anche le accuse contro gli ex ministri Althos Valsecchi e Mauro Ferri. Due settimane fa la stessa maggioranza aveva detto no alla revoca dell'archiviazione dei procedimenti nei confronti di altri ex ministri dell'industria e delle finanze: Giulio Andreotti, Luigi Preti, Mario Ferrari Aggradi e Giacinto Bosco. I commissari comunisti e della sinistra indipendente sono rimasti soli in perfetta coerenza con l'atteggiamento sempre tenuto, a sostenere la necessità che, sulla base dell'imponente mole di prove elencate con precisione dal relatore Ugo Spagnoli, fosse il Parlamento, in seduta comune e pubblicamente, a dare un responso definitivo e chiaro su tutto l'affare.

Lo scandalo è stato invece seppellito e nel peggiore dei modi. Cinque anni fa Sandro Pertini - allora presidente della Camera - disse al pretore genovese che gli portavano i documenti dello scandalo del petrolio: «Il Parlamento saprà fare il proprio dovere». Ora quella promessa viene da altri disattesa. Nessuno dei parlamentari intervenuti nel dibattito per sostenere il pro-

scioglimento degli ex ministri sotto accusa, ha confutato le prove. Il giudizio si è basato su argomentazioni di opportunità politica. Avessero detto i comunisti democristiani e socialisti che non ci sono state bustarelle dei petrolieri ai partiti del centro sinistra, la tesi - per quanto arida e non condivisibile - avrebbe avuto una sua dignità giuridica. Invece in commissione è stato esplicitamente riconosciuto che miliardi sono finiti nella cassa di questi partiti. Il concetto è riassunto in questa nota del PSI che riportiamo integralmente: «Dei finanziamenti di cui si parla non devono rispondere le persone, ma i partiti a vantaggio dei quali i finanziamenti sono andati, e ciò per la verità è emerso nel corso delle ultime campagne elettorali in occasione delle quali anche se si ha pagato il prezzo. Ed è proprio per questo che negli anni scorsi abbiamo varato la legge sui finanziamenti dei partiti per regolare l'intera materia. Ora però è il momento di chiudere il capitolo».

Dunque una aperta ammissione che alcuni partiti hanno preso i soldi dai petrolieri, e in più, l'inaccettabile tentativo di «giustificare» la corruzione con l'esistenza per le forze politiche di ricevere i propri finanziamenti. Ma, al di là delle coerenze che

ciascun partito si sceglie - anche in materia di finanziamento - il centro dell'affare è anche un altro: i petrolieri hanno pagato per avere provvedimenti amministrativi e legislativi a loro favorevoli. Questi provvedimenti sono stati pagati da tutta la collettività. Questo è il punto. I ministri che si sono prestati al gioco, anche se per interesse di partito e non per lucro personale, hanno commesso un preciso reato, e sono lasciati corrompere. Solo una logica aberrante può far dire: poiché i soldi sono serviti a far vivere questo o quel partito dobbiamo mettere una pietra sopra la vicenda. E' come se Guie e Tanassi, imputati davanti alla Corte di Giustizia, si fossero presentati ai giudici e avessero detto: i soldi li abbiamo presi dalla Lockheed, ma poi li abbiamo versati agli amministratori dei nostri partiti; pertanto dovete assolverci. In meno loro hanno sostenuto di non essere mai stati corrotti.

Ma c'è un altro aspetto ugualmente scandaloso che conferma e aggrava il discorso. Ieri a votare per il proscioglimento di Ferri e Valsecchi sono stati gli otto rappresentanti dc e il socialista Campopiano. Assenti il vicesegretario del Psi, il demagogico Marco e l'altro socialista Felisetti (il quale, poi, ha annunciato le dimissioni dall'Inquirente). E su quest'ultima assenza occorre ancora una riflessione. Qualche mese fa Felisetti affermava che nella faccenda dei petroli bisognava andare fino in fondo per rispondere alla richiesta di pulizia che viene dal Paese. Poi quando si è trovato di fronte al voto è stato costretto a ripensamenti. Costretto - le cronache non smentite di questi giorni lo dicono con chiarezza - dagli organi dirigenti del partito. Così prima ha votato per la non revoca dell'archiviazione nei confronti di Andreotti e altri tre ministri e poi si è «dovuto» assentare al momento della decisione su Ferri e Valsecchi.

Per iniziativa del Comune

Venezia: requisito d'appartamento e bloccato lo sfratto

La decisione è stata presa per evitare ad una famiglia di finire sulla strada

VENEZIA - Lo sfratto, reso esecutivo da una sentenza della pretura di Mestre, doveva essere effettuato il 20 gennaio; Giovanni Calzavara e la sua famiglia (sette persone, di cui quattro minori, una moglie incinta) avrebbero dovuto abbandonare l'abitazione (a Mestre, in via Alcardi) senza essere riusciti a trovare una sistemazione alternativa. Il mercato degli affitti, com'è noto, nel comune di Venezia non esiste più, lo sfratto significava «finire sulla strada». Ma è accaduto un fatto nuovo, l'amministrazione comunale veneziana ha fatto scattare una procedura senza precedenti: il 17 gennaio il sindaco della città, Mario Rigo, ha firmato un'ordinanza di acquisizione temporanea dell'alloggio in questione.

Per altri due mesi, il tempo previsto dalla legislazione vigente, Giovanni Calzavara e la sua famiglia potranno dormire al coperto. L'amministrazione comunale ha impugnato un frammento legislativo vecchio di oltre cento anni (la legge a cui l'ordinanza fa riferimento risale al marzo del 1865), garantendo l'appartamento all'inquirente, che continuerà a versare al proprietario le 40.000 lire di affitto che ha pagato fino ad ora. Che valore ha l'iniziativa del comune di Venezia? La si può intendere come una indicazione di metodo? «Si tratta - ha affermato il sindaco nel corso di una conferenza stampa - del primo intervento tamponare in Italia, ma non è sicuramente la soluzione del problema. Il rimedio al male (questo dilagare di sfratti) va ricercato a livello nazionale in una formula che rallenti i provvedimenti di sfratto e che dia tempo ad una iniziativa parlamentare per la formulazione delle risposte definitive. Gli sfratti in città, anche se non tutti esecutivi, sono ormai circa 1200.

Grave lutto del compagno

Mario Birardi

CAGLIARI - Un grave lutto ha colpito il compagno Mario Birardi, della segreteria regionale del Pci, per la morte della madre signora Filomena. Al compagno Mario e al fratello compagno Tonino Birardi il segretario regionale del Pci, compagno Gavino Angius, ha inviato il seguente telegramma: «Nel momento della scomparsa della vostra cara madre, vi sia di conforto la fraterna ed affettuosa solidarietà dei compagni della segreteria e del comitato regionale. Ai compagni Mario e Tonino Birardi, in questo doloroso momento, giungano le sentite condoglianze dei comunisti sardi e della redazione dell'Unità».

In un vivace convegno a Roma

Il PSI ai radicali: la legge sull'aborto va difesa e applicata

Perché è inaccettabile il referendum - Denuncia delle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche - Gli interessi delle donne

ROMA - Difesa attiva della legge sull'aborto, con tutti i suoi limiti ma anche con tutte le sue finalità di fondo (prevenzione, per una maternità libera e responsabile contro le gerarchie ecclesiastiche e gli attacchi che da ogni parte vengono operati nei confronti di una legge dello Stato). E' la posizione politica emersa con chiarezza dall'altro giorno al convegno indetto dalla Federazione romana del Psi e sottolineato da una polemica avvertita con un gruppo di donne radicali. A volte aspro, a volte amichevole, lo scontro verbale è tuttavia servito a mettere in luce le rispettive posizioni e, in questo confronto, a porre in rilievo i punti deboli dell'argomentazione dei promotori del referendum. Le forze della sinistra debbono rifiutare il referendum, ha detto Paris Dell'Unto, presidente della Commissione sanità della Regione Lazio - e nello stesso tempo adoperarsi perché la legge sull'aborto sia applicata. La vittoria vera degli altri non vorrebbe da una divisione della sinistra o contro l'abrogazione di un provvedimento da noi voluto.

E' una illusione pensare, in questa fase politica, di cancellare la 194 per creare uno strumento perfetto, ed è un errore che costerebbe caro prima di tutto alle donne più povere, in grado di depenalizzare la loro completa. Lo hanno rilevato molte voci, individuando i pericoli della proposta radicale. Se essa apparentemente chiede una abrogazione parziale - è stato detto - in realtà sopprime gli articoli-cardine della legge, la sua sostanza politica. Non è vero, dunque, che

il referendum «leva le strettoie, lasciando intatti tutti i diritti», come aveva sostenuto una giovane donna radicale, Maria Magna ni Noya, ha dato invece un giudizio assai duro dell'iniziativa, giudicata senza mezzi termini «una presa in giro delle donne» perché vorrebbe cancellare gli articoli «dove, pur con i salti mortali» è affermata l'autodeterminazione, mentre lascia «invariato» il «no del Diritto» inteso all'«oblio di coscienza». La parlamentare socialista si è espressa anche contro l'allargamento del servizio alle strutture private: non si concilia con la garanzia di una spirale sconculata tra e di nuova divisione tra privilegiate e non privilegiate. fuori da ogni controllo sociale. E' la struttura pubblica che deve funzionare, applicando la legge. Altri arrampicanti per convincere quella parte di pubblico arruolato (non solo in sala) su un avvisatorio e globale rifiuto della legge sono stati portati dall'amn. Elena Marinucci. Il volontariato e lo spontaneismo non possono sopravvivere in un sistema di depenalizzazione. E' un errore che costerebbe caro prima di tutto alle donne più povere, in grado di depenalizzare la loro completa. Lo hanno rilevato molte voci, individuando i pericoli della proposta radicale. Se essa apparentemente chiede una abrogazione parziale - è stato detto - in realtà sopprime gli articoli-cardine della legge, la sua sostanza politica. Non è vero, dunque, che

Il provvedimento è ora pronto per l'aula

Approvata in commissione la riforma dei patti agrari

Il progetto prevede la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e colonia - Dichiarazione di Esposto

ROMA - La riforma dei patti agrari, che prevede la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e colonia, ha superato lo scoglio della commissione Agricoltura della Camera. Ieri infatti la commissione ha approvato il testo del provvedimento predisposto per l'aula. Sul progetto - che risulta confermato negli obiettivi di fondo fissati dal Senato e migliorato nella sua articolazione - si è avuto un largo consenso: hanno votato a favore comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, astenuti e repubblicani. I soli votanti contrari sono stati quelli della destra liberale, demoproletaria e neofascista.

Riferendosi al voto il compagno Esposto, responsabile del gruppo comunista nella Commissione Agricoltura, ha rilevato che «le condizioni politiche nelle quali si è svolta la battaglia parlamentare e di massa, sui patti agrari, possono far ritenere esemplare la vicenda che si è svolta attorno ad un problema difficile e ad un tema così dibattuto». Esposto ha inoltre sottolineato che i comunisti hanno saputo mantenere, nel corso

della lunga contesa, una stretta connessione tra azione politica e movimento di massa per il rispetto degli impegni programmatici di governo, e lo svolgimento concreto della iniziativa e della competenza primaria del Parlamento. Anche in tal modo, il Pci ha contribuito decisamente, in stretta unità con i socialisti e nell'intesa delle forze di maggioranza, a definire, nel pieno rispetto della Costituzione, le norme di una riforma sociale per la quale in Italia si discute e si combatte da molti decenni e segnatamente dalla fondazione della Repubblica. Il voto è stato preceduto da dichiarazioni dei rappresentanti dei vari gruppi. Il compagno Esposto, in particolare, ha messo in evidenza i risultati positivi raggiunti nel definire i termini della conversione della mezzadria e colonia in rapporti di affitto, della durata dei nuovi contratti e particolarmente le misure relative al diritto alla trasformazione del fittavolo (e del concedente): una sfida di imprenditorialità a cui il Parlamento chiama le vere forze produttive dell'agricoltura nella linea di pro-

Zanone spera in convergenze col Psi

La relazione al congresso del Pli centrata sull'ipotesi di un'«area laica» in funzione anticomunista e anti-dc

ROMA - Il passaggio fondamentale della relazione pronunciata ieri da Valerio Zanone in apertura del XVI congresso nazionale del Pli è certamente quello dedicato alle «possibili convergenze» tra area liberale ed area socialista. Non solo per certi accenti particolarmente aperti verso il Psi (che in sostanza è stato trattato dal segretario liberale come un interlocutore che ci si augura possa divenire «privilegiato», più ancora del Pri e del Psdi); ma soprattutto perché si è avuta la sensazione che ora i liberali affidino ogni possibilità di ripresa politica del partito all'ipotesi dell'aggregarsi di una sorta di «area laica», che spezzi - sono le parole usate da Zanone - l'egemonia democristiana, e soprattutto l'eventuale egemonia di

democristiani e comunisti assieme. Quale ruolo dovrebbe spettare al Pli, in tale area? Per la verità il segretario nazionale del partito non ha risposto in modo netto. A giudicare però dal taglio che Zanone ha dato a tutta la sua relazione, si direbbe che il segretario pensi ad un partito che modifichi in maniera piuttosto sostanziosa la sua immagine. Ad assegnare cioè al Pli il ruolo di punto di incontro e organizzazione di spinte e orientamenti economici, sociali e politici moderati e conservatori. In questo modo probabilmente va interpretata tutta quella parte del discorso di Zanone dedicata alla tendenza («non sempre positiva», ha detto, «ma certo segno di vitalità») a «rifiuto del privato», a «comportamenti soggettivi», alla «liberalizza-

zione spontanea», al «distacco tra cittadini e classe politica». Muovendosi lungo questa linea, Zanone ha affrontato anche i problemi dell'attualità politica. Pronunciando giudizi assai severi verso la Dc (non ha linea; ha lasciato cadere il presupposto anticomunista di una sua politica trentennale, senza sostituirlo con qualche altra cosa; gioca al rinvio in un quadro di ambiguità e confusione), mostrandosi invece interessato al nuovo corso socialista, sul quale tuttavia - ha detto - è presto per dare giudizi definitivi. Quanto ai comunisti, il loro posto è all'opposizione. Qual è allora l'obiettivo dei liberali? La politica dell'unità nazionale va sconfitta («ma siamo contro le elezioni anticipate, anche perché pensiamo alle elezioni europee»); l'emergenza - ha sostenuto

Zanone - è un problema da affrontare, e non deve essere (come invece è stato finora) una giustificazione per rinviare i problemi e stabilire nuove formule di governo. E' questo - ha aggiunto il leader liberale - che la Dc sembra non capire. I democristiani non vogliono che il Pci torni all'opposizione e non vogliono neanche che entri nel governo; così facendo sperano di logorare il Partito comunista, ma invece logorano il paese. Secondo Zanone, comunque, bisogna prender atto del fatto che almeno a medio termine la Dc continuerà ad essere una componente insostituibile del governo. E' tutta qui la strategia liberale. E su questa linea Zanone sembra aver schierato la stragrande maggioranza del partito. Il clima di questo

Accuse degli occupanti alla redazione di L.C.

MILANO - Vivace scambio di accuse, nel corso di una sorta di conferenza stampa, organizzata per annunciare un'assemblea cittadina sabato prossimo, tra gli occupanti della sede milanese di «Lotta Continua» e alcuni redattori. «Enrico Deaglio, direttore di «Lotta Continua», ha sostenuto uno degli occupanti - ha affermato che esiste una concreta possibilità di ottenere un mutuo agevolato di 700 milioni, grazie all'appoggio dei socialisti. Inoltre lo stesso Deaglio ha avuto almeno due colloqui con Fabrizio Cicchitto».

Ricevuto da Pertini il gen. Fiorentino

ROMA - Il capo dello Stato ha ricevuto ieri al Quirinale il gen. Alberto Fiorentino, nuovo Presidente del Consiglio superiore delle Forze armate e presidente del Tribunale supremo militare. Ne da notizia un comunicato, nel quale si aggiunge che Pertini ha successivamente incontrato l'ammiraglio Mario Bini, nuovo comandante delle forze navali alleate del sud Europa.

Seminario sui sindacati e l'Europa

FAGGETTO LARIO - Si svolge nei giorni 1, 2 e 3 febbraio presso l'Istituto di studi comunisti di Eugenio Curiel) di Faggetto Lario, un seminario sul tema: «I sindacati europei e l'Europa comunitaria». L'iniziativa è rivolta ai nostri dirigenti provinciali, di partito e del sindacato, ai compagni che si occupano dei problemi del lavoro e dell'Europa, ed intende fornire innanzitutto strumenti di conoscenza della realtà complessa e varia, delle organizzazioni operaie dei paesi capitalistici europei.

pi. s. Paolo Gambesca